

J&K PRODUCTIONS in collaborazione con GDFN per la distribuzione



GABRIELE MUCCINO

# GLI ANNI PIÙ BELLI

PIERFRANCESCO  
**FAVINO**

MICHAELA  
**RAMAZZOTTI**

JOHN  
**ROSSI**

CLAUDIO  
**SANTAMARIA**

GLI ANNI PIÙ BELLI È UN FILM DI GABRIELE MUCCINO. I PERSONAGGI E LE SITUAZIONI SONO LIBERAMENTE ISPIRATI ALLA VITA. LA MUSICA È DI PAUL ANTONIO MORALES. IL FILM È UN PRODOTTO DI GDFN E J&K PRODUCTIONS. LA DISTRIBUZIONE È A CARICO DI GDFN. TUTTI I DIRITTI RISERVATI. L'IMMAGINE È UNO DEI SERVIZI PIÙ AVANZATI E PIÙ AFFIDABILI PER IL PUBBLICITÀ. È UN SERVIZIO ONLINE CHE PERMETTE DI CREARE E CONDIVIDERE IMMAGINI PERSONALIZZATE. È UN SERVIZIO ONLINE CHE PERMETTE DI CREARE E CONDIVIDERE IMMAGINI PERSONALIZZATE. È UN SERVIZIO ONLINE CHE PERMETTE DI CREARE E CONDIVIDERE IMMAGINI PERSONALIZZATE.

**barz and hippo.com**  
ti porta il cinema

*Muccino conferma il respiro corale e melodrammatico del suo cinema, radunando vecchie conoscenze e new entry in un ritratto generazionale coinvolgente e malinconico. Tra echi del passato e sensibilità contemporanee.*

### **scheda tecnica**

un film di Gabriele Muccino; con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Nicoletta Romanoff, Emma Marrone, Francesco Centorame; sceneggiatura: Gabriele Muccino, Paolo Costella; fotografia: Eloi Molí; montaggio: Claudio Di Mauro; musiche: Nicola Piovani; produzione: Lotus Production; distribuzione: 01 distribution; Italia, 2019; 129 minuti

### **Gabriele Muccino**

Acclamato e applaudito, criticato e disprezzato: Gabriele Muccino ha diviso le platee di Italia con un cinema forse furbo, ma sicuramente abile nell'intessere racconti corali e tratteggiare ritratti generazionali in sintonia con i tempi.

Nato a Roma nel 1967, figlio di un dirigente RAI e di una pittrice, abbandona prematuramente gli studi di lettere per frequentare il Centro Sperimentale di Cinematografia e avvicinarsi al mondo della regia: le prime concrete incursioni saranno nella produzione televisiva (*Ultimo minuto* per la Rai) e documentaristica.

Con il suo cortometraggio *Io e Giulia*, Muccino conquista la fiducia del produttore Domenico Procacci che finanzia il suo debutto nel lungometraggio *Ecco Fatto* (1998), storia di amore, gelosia e di liceali ripetenti in cui già figurano attori cardine della sua carriera come Claudio Santamaria e Giorgio Pasotti. Ma è il successivo *Come te nessuno mai* (1999) a rivelarsi il primo grande successo della carriera: un racconto di formazione sentimentale e umana ambientato durante l'occupazione di un liceo romano, sincero e contagioso, in cui si profila anche il tema del confronto tra generazioni che tanto sarà caro al suo cinema. È anche l'esordio come attore del fratello Silvio, con cui Gabriele intesserà una relazione conflittuale molto chiacchierata negli anni a seguire.

Il 2001 è l'anno di non ritorno con *L'ultimo bacio*, film destinato a diventare tanto il simbolo di una generazione quanto l'eterna pietra di paragone della sua produzione a seguire: Stefano Accorsi, Giorgio Pasotti, Pierfrancesco Favino e Giovanna Mezzogiorno incarnano i trentenni del nuovo millennio, angosciati dalle responsabilità e contesi tra sentimenti dilanianti. Studiato, analizzato e parodizzato, il film diventa comunque uno dei maggiori successi commerciali del cinema italiano e porta a casa quattro David di Donatello (compreso quello per la regia).

A quel ritratto corale Muccino ne fa seguire un altro nel 2003, *Ricordati di me*: Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante e Monica Bellucci sono i volti principali di un

racconto sulle ipocrisie e disillusioni della borghesia che incorre ancora una volta nel successo di pubblico; ma non pochi cominciano a tacciare Muccino di manierismo e di qualunquismo.

Momento centrale della sua carriera è sicuramente il trasferimento in America, dove la star Will Smith lo chiama a dirigere il melodrammatico *La ricerca della felicità* (2006): ispirato alla storia vera di Chris Gardner, è una parabola ideale del sogno americano, fatta di redenzione e successo. Gli oltre 300 milioni di incasso internazionale spianano la strada alla seconda collaborazione tra Smith e Muccino, *Sette anime* (2008).

Forte dunque di un'esperienza internazionale di grande successo, Muccino torna in patria e riprende in mano il suo film simbolo (che intanto aveva avuto un remake proprio in America): *Baciarmi ancora* (2010) aggiorna le vicende dei personaggi dell'*Ultimo bacio* alla contemporaneità, incorrendo nuovamente in un ottimo successo di pubblico ma portando la schiera dei detrattori a dichiarare definitiva l'involuzione del suo cinema.

Nel nuovo decennio l'attività di Muccino torna a dividersi fra le due sponde dell'oceano: in America dirige attori di prim'ordine nel lacrimevole *Quello che so sull'amore* (2012, con Jessica Biel e Uma Thurman) e nello sfortunato *Padri e figlie* (2015, con Russell Crowe); in Italia recupera i racconti adolescenziali cari al suo primo cinema con *L'estate addosso* (2015). Una fase poco incisiva e non fortunata a livello commerciale della sua carriera, che assesta tuttavia un colpo di coda nel 2018 con *A casa tutti bene*: un nuovo racconto corale dedicato alle tensioni famigliari che riunisce un cast di prim'ordine e sfonda il botteghino.

## La parola ai protagonisti

### **Intervista al regista.**

*Sei un autore celebrato per le tue "istantanee", per come sai isolare e fotografare in un film un determinato momento, con certe persone in una certa situazione. In questo caso però è lo scorrere del tempo ad avere un ruolo essenziale.*

La grande differenza tra questo film e i miei precedenti credo che sia proprio quella di aver messo al centro non l'individuo nevrotico o l'individuo sotto stress, che agisce quindi di conseguenza, ma di aver scelto come motore dell'intera vicenda il tempo. Il tempo è il grande burattinaio che modella i personaggi creando il loro destino, perché propone continuamente delle situazioni impreviste, e gli imprevisti impongono delle scelte. È il timing con cui arrivano che ci dà l'opportunità di aprire una porta invece che un'altra.

*Quand'è che hai sentito che volevi introdurre questo elemento? Come è nata dentro*

*di te questa esigenza?*

Forse col tempo, con i film che ho fatto, pian piano ho pensato a quanto la vita può essere difficile. Ho ripensato a *C'eravamo tanto amanti* e a questi film che in qualche modo raccontano proprio il passare degli anni, e come cambiamo.

*Un'altra cosa che caratterizza molto il tuo cinema è il modo in cui dirigi gli attori. Inconfondibile.*

Il lavoro del regista non consiste nel fare un'opera buona, è simile invece a quello del direttore d'orchestra, che trattiene e rilascia, che comprime e dilata. Richiede una forte leadership, perché gli attori hanno sempre bisogno di un comandante che, come un direttore d'orchestra, detti i tempi sul set. Questa è una dote naturale che mi sono ritrovato, perché è difficile insegnarla o trasmetterla, e sostanzialmente fa di me il regista che poi sono diventato. Ho scoperto col tempo che mi emozionavo solo quando gli attori si emozionavano sulla scena. È successo già col primo film ma è da *Come te nessuno mai* che ho iniziato a sentire questa necessità: prendere attori veri, non impostati dalle scuole di recitazione, che attraverso il loro realismo e la loro emotività mi emozionavano davanti al monitor in fase di ripresa. Questa corrispondenza tra me e l'attore poi si è sviluppata. Ho imparato a capire che cosa poteva essere migliorato e come. Perché ci sono attori che migliorano se tu li fai sentire inadeguati e invece attori che si paralizzano se gli dici che sono inadeguati. Attori che vanno coccolati, altri che vanno rassicurati, eccetera. Ma la cosa più importante di tutte è che gli attori perdano il controllo di quello che stanno facendo. Perché se l'attore ha un piano in testa per la scena, quel piano lo porta già in una zona di deragliamento per quello che è il mio cinema.

*Le canzoni di Baglioni hanno un ruolo importante. Oltre a "Mille giorni di te e di me" e a "E tu come stai?", mi ha colpito la canzone nuova che si ascolta sui titoli di coda: non l'avevo mai sentita ma era come se la conoscessi.*

Si perché è un Baglioni anni '70 e '80, perfetto per il film. Me l'ha proposta e quando l'ho sentita ho deciso anche di cambiare il titolo del film: è stata una coincidenza strana e assoluta. Ero andato da lui a cena a chiedergli di darmi a un prezzo accettabile quelle due canzoni che citavi, perché Baglioni rappresenta in maniera fortissima gli italiani che si sono innamorati durante questi ultimi 50 anni. Magari a scuola dicevi che ascoltavi De Andrè, ed era anche vero... ascoltavi i Clash, ascoltavi De Gregori. Ma quando stavi da solo a casa poi mettevi Baglioni. Ti innamoravi e cantavi Baglioni... Ma quello non si poteva dire. Quindi è anche un omaggio a quella cultura popolare che, come dicevo per i film di Scola, Fellini e Sergio Leone, poi fu disinnescata come fosse una miccia pericolosa dall'ideologia degli anni '70, con il cinema che iniziò ad agonizzare per poi andare a morire. È accaduto anche nella musica.

*Avevi la stessa età dei protagonisti in quell'epoca. Quindi se uno ti dice che il tuo è un cinema generazionale ti riconosci in questa etichetta?*

Io l'ho sempre sentita come una limitazione, perché quando si va avanti con gli anni non è l'età che ci cambia, è il tempo. È normale a 30 anni pensare che il quarantenne sia vecchio, poi a 40 pensi che il cinquantenne sia vecchio... La vita ci inganna su tutti i fronti. Però da quando uscì *L'ultimo bacio* è nata questa terminologia che etichettava le storie in quanto legate a un'età.

*Che rapporto hai coi ragazzi di oggi, con le nuove generazioni? Come ti immagini le reazioni di un giovane di oggi che vede questo film?*

I giovani, o gli adolescenti che vivono là fuori nel mondo, li conosco molto poco. Ma li intercetto attraverso i miei figli, che hanno 20, 13 e 10 anni. Quindi ho la possibilità di tenere i piedi ben piantati su quello che succede. Ed è necessario, perché la paura di invecchiare nel punto di vista delle cose è un problema. Il rapporto con la realtà è fondamentale e me lo vado a cercare. Non sto in casa a rimuginare: cerco ad esempio di frequentare certe zone della città, una cosa che in America non potevo fare perché rischi una brutta fine, nei ghetti ti sparano. Invece qui vado in giro, ascolto storie, osservo la gente e questo è una grande ispirazione.

## **Recensioni**

### **Paola Casella. Mymovies.it**

Se citiamo un cantautore è perché Gli anni più belli segue volutamente il registro di concept album come "Piccolo grande amore" di Claudio Baglioni, e infatti Baglioni viene evocato nel film ben tre volte, con "E tu come stai?", "Mille giorni di te e di me" e l'inedito che accompagna i titoli di coda. Ma se l'afflato di questo "romanzo popolare" è quello della canzonetta - e lo diciamo senza condiscendenza - lo stile registico è 100% Gabriele Muccino.

Il che, nella prima parte del film, è quasi letale: i giovani attori che interpretano i quattro ruoli principali, benché molto bravi (specialmente Alma Noce e Andrea Pittorno) sono spinti a recitare costantemente sopra le righe, alzando la voce, ansimando e soccombendo a quella frenesia ormai definibile come "muccianiana". E a sottolineare ogni scena c'è la colonna sonora (di Nicola Piovani) spalmata "a palla". Tuttavia dopo la prima mezz'ora, e dopo l'entrata in scena di Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria, il film comincia a prendere quota e a trovare un'identità che si smarca gradualmente dai cliché, rivelando un'onestà artistica credibile. Il merito è certamente degli attori, che trovano la loro misura anche all'interno dello stile dominante, ma anche di una regia che riesce a contenere i propri "difetti fatali", anche facendo leva su professionalità ben definite come Eloi

Mori alla fotografia, Patrizia Chericoni ai costumi o Tonino Zera alle scenografie. Particolarmente notevole è il lavoro di montaggio di Claudio Di Mauro, specialmente nella scena del ristorante vicina alla conclusione, che destruttura magnificamente il meccanismo del campo e controcampo, e in quella dove Gemma, nelle sue varie incarnazioni, sale di corsa le scale, una delle più belle del film.

(...) È proprio il ritratto di chi oggi è arrivato ai cinquant'anni il punto di forza e il cavallo di Troia che si insinua nella coscienza degli spettatori, de *Gli anni più belli*: un ritratto che finora nessuno aveva portato al cinema con altrettanta completezza, mettendo a fuoco una generazione sfocata, travolta da una "metamorfosi socioculturale", umiliata dal precariato e schiacciata dai padri. In questo senso il modello di riferimento dichiarato del film, *C'eravamo tanto amanti*, fa da efficace pietra di paragone, perché i protagonisti di *Gli anni più belli*, smarriti e spaesati, sono l'ombra di quelli del capolavoro di Ettore Scola, ed è giusto così, perché non possono avere lo spessore e la definizione di chi ha vissuto un'Italia molto diversa dalla nostra. Muccino fa leva drammaturgica su questo scarto epocale raccontandoci tre identità maschili depotenziate e destrutturate, come lo sono molti neocinquantenni di oggi. E alla fine ci si commuove profondamente, si riflette su dove siamo e perché, e su quali siano "le cose belle" cui stare attaccati come cozze quando il mondo intorno ci tradisce. Muccino racconta molto bene quanto sia facile sbagliare nella vita (soprattutto se è "una vita difficile") senza valutare le conseguenze di errori cui sarà arduo porre riparo, ma (grazie anche al provvidenziale suggerimento di Favino, come ha dichiarato il regista in conferenza stampa) è ancora possibile rammendare la propria vita e trovare una consolazione finale, una rappacificazione con noi stessi e il nostro bilancio esistenziale. E l'unico eroe è quello che ha capito da subito che non bisogna lasciare che sia il mondo a definirci.

### **Carola Proto. Comingsoon.it**

(...) Muccino ha detto di aver messo un po' di sé in ognuno dei personaggi de *Gli Anni più belli*, che hanno il pregio di appartenere a un contesto popolare, e per questo crescono senza i freni e i condizionamenti borghesi che hanno incastrato in un'esistenza claustrofobica e frustrante gli uomini e le donne dei precedenti film italiani di Gabriele. Hanno altri input, altri fantasmi e altre battaglie da combattere Giulio, Paolo, Riccardo e Gemma. Paradossalmente hanno più possibilità: di sbagliare, di realizzarsi, di affrancarsi, di dedicarsi alle cose belle, come il latino e il greco del professore di Kim Rossi Stuart, forse il migliore fra i quattro amici e il più a fuoco, per la malinconia che porta scritta negli occhi, per lo struggimento che quietamente lo consuma e per l'amore che fa soffrire per quell'unica donna conosciuta da ragazzo.

E' soprattutto l'interiorità dei suoi protagonisti che interessa a Muccino, la tempesta che li travolge, specialmente quando sono molto giovani. Le loro passioni possono essere deflagranti e disperate e a volte troppo urlate (come nel caso di Gemma), ma comunque giustificate, nei loro scoppi, dal destino avverso che separa due

innamorati o dal desiderio di non essere poveri e senza ambizioni come chi c'è stato prima. Con la sua macchina da presa l'autore de *L'ultimo bacio* fotografa l'anima in continua "ebollizione" delle sue complicate creature, e ben racconta il cameratismo, i rancori, le separazioni e i riavvicinamenti. Pur cedendo di tanto in tanto al melò al cardiopalma, Gabriele non perde un colpo e si conferma maestro del ritmo narrativo. La sua storia non annoia mai, e ogni personaggio passa il testimone al successivo, nella grande corsa della vita, con una fluidità che ha dell'incredibile. Ogni scena del film è carica di tensione, e se l'andatura è precipitosa nella parte introduttiva perché precipitosa è l'adolescenza stessa, poi il mare agitato si calma un po', i dolori diventano più acuti, la recitazione si fa più sobria e Favino, Santamaria, la Ramazzotti e Stuart riescono a regalarsi ancora di più, ciascuno a modo suo, ai quattro ragazzi con la decappottabile rossa. Il film è magnanimo e vuole bene a ognuno di loro, perfino all'avvocato di Favino che difende i potenti scellerati e si innamora del lusso. Muccino sente il bisogno di ridare speranza a lui come agli altri, e proprio non ce la fa a negare a Paolo, Gemma, Giulio e Riccardo la possibilità di una nuova felicità. Rilancia il regista, e ha ragione: la realtà, se ci pensiamo, è già tanto brutta così com'è.

E però, nel fiume in piena che è *Gli Anni più belli*, il regista a volte si dimentica la Grande Storia, che fa capolino con Mani Pulite, il Primo Governo Berlusconi, l'11 settembre e "il vento del cambiamento", e sembra dimenticarsi di insistere, con la giusta profondità, sugli effetti che questa ha avuto sulle piccole storie. Si tratta forse di una svista? No, semplicemente di una scelta, condivisibile o meno. Del resto, ognuno racconta a modo suo e si lascia influenzare dall'air du temps a modo suo.

### **Simone Emiliani. Sentieri Selvaggi**

(...) Si guarda troppo a *C'eravamo tanto amati*? E allora? *Gli anni più belli* non è un remake e forse neanche un omaggio cinefilo. Ma è soprattutto uno slancio verso il film di Scola. Del resto il cinema di Muccino è stato sempre così spudorato, così esagerato, che spesso non si è fermato davanti a nulla. In quasi tutta la sua filmografia italiana, è apparso spesso un limite, soprattutto quando gli attori gli vanno fuori giri come nel detestabile *A casa tutti bene*. Qui, in *Gli anni più belli*, lo stile del cineasta, la storia e i personaggi trovano, anche con tutte le storpiature, una felice unione. L'urlo si trasforma in grido d'amore, la ridondanza in autentica nostalgia, le luci di Roma nel passato in una specie di realismo magico. Certo c'è sempre il film di Scola come fantasma anche in uno dei momenti più coinvolgenti, l'incontro dei tre amici che si ritrovano in trattoria. E quindi? Non è emozionante solo perché quelle trattorie appartengono esclusivamente al film di Scola? O è anche magari l'inconscio omaggio dello stesso Muccino ai luoghi dove nascevano molti dei soggetti della 'commedia all'italiana'?. Più dei dialoghi anche stavolta il cineasta carica a mille le emozioni dei suoi protagonisti. Ma stavolta non ci sono brani urlati a squarciagola ma occhi lucidi, abbracci, imbarazzo, affetto sincero, sensi di colpa,

armonia ritrovata (?). E l'illusione ma anche il tentativo vano di recuperare tutto ciò che si è perso.

(...) Forse *Gli anni più belli* rappresenta davvero un bilancio della propria vita per chi ha circa 50 anni o li ha superati da poco. Scorrono senza pietà i flash della propria vita: il Muro di Berlino, le monetine tirate contro Craxi, il crollo delle Torri Gemelle, ancora Claudio Baglioni (Tu come stai) e i baci alla Fontana di Piazza Esedra. Sì, e anche i fuochi d'artificio. Perché erano così anni '80-inizio anni '90 nei matrimoni, nelle feste di Capodanno. Le luci della notte di *Gli anni più belli* non sono quelle del ricordo. Sono artificiali, perché così la nostra memoria viene resa più bella e le cose nella nostra testa ci appaiono più migliori, oggi, di come in realtà sono andate. Perché poi con gli amici che da adolescenti pensavamo eterni, ci siamo allontanati senza più rivederli. Oppure li abbiamo incrociati solo casualmente: un abbraccio finto, un timido saluto, oppure abbiamo fatto finta di non riconoscerli e abbiamo tirato dritto. Anzi, pensiamo che sono stati delle merde quando in realtà noi ci siamo comportati come delle merde. In uno tra Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria o Micaela Ramazzotti ci potrebbe essere parte della nostra vita. I quattro protagonisti vivono intensamente tutte le emozioni dei loro personaggi. Anzi, con il metodo Muccino, ci annegano dentro. Ma stavolta sono più veri della finzione. Ed è per questo che *Gli anni più belli* è bello da far star male. Con *La ricerca della felicità*, è il film migliore di Muccino. (...) Poi certo, ogni tanto torna in campo il lato del regista più respingente come nella scena dell'uccellino dentro il Teatro dell'Opera. Stavolta per fortuna il sangue, il sudore di ogni legame si mangiano tutti gli eccessi, coprono le forzature. Siamo caricati a mille ma si resta davvero disorientati e in balia del film. Se una parte di chi scrive e degli amici che ha frequentato a metà degli anni '80 facesse un film sulla propria vita, verrebbe fuori qualcosa di molto simile a *Gli anni più belli* con un po' di Lawrence Kasdan. Già Lawrence Kasdan...E se invece di *C'eravamo tanto amati*, ci fosse *Il grande freddo*?